

L'economia svizzera: un partner attivo nella politica del clima

dossierpolitica

14 novembre 2011 Numero 18

Durban 2011 Un anno fa a Cancun sono stati riavviati i negoziati sulla politica del clima. Purtroppo i partecipanti si sono arenati alle dichiarazioni d'intenti, ad esempio sul rispetto dell'obiettivo consistente nel limitare il riscaldamento ambientale a 2°C. I negoziati sul prolungamento del protocollo di Kyoto o sull'estensione ad altri Stati non hanno avuto successo. Anche nell'ambito dell'UE, la volontà di mantenere degli obiettivi di protezione del clima diminuisce se non vi sono altri Stati che sottoscrivono impegni vincolanti. Inoltre, dopo gli eventi di Fukushima, in Germania e in Svizzera si potrà continuare a produrre energia nucleare soltanto per il periodo di durata delle centrali nucleari esistenti. Nonostante le mutate condizioni quadro, l'economia svizzera conferma la propria volontà di proteggere attivamente il clima e va avanti con soluzioni coronate dal successo. La sfida da affrontare è immensa e si protrarrà per generazioni. Tutto ciò sarà possibile soltanto con l'impegno del maggior numero possibile di Stati.

La posizione di economiessuisse

▶ economiessuisse si impegna affinché la Svizzera svolga un ruolo attivo a Durban e mostri la via per la futura politica del clima.

▶ La scelta della Svizzera di prevedere incentivi, misure volontarie ed investimenti da parte delle imprese è ampiamente coronata dal successo. La politica del clima elvetica, e dunque il rispetto degli impegni derivanti dal protocollo di Kyoto, sarebbero un fallimento senza il contributo dell'economia.

▶ L'adozione di misure in Svizzera e all'estero è il mezzo migliore per garantire un contributo ottimale alla politica internazionale del clima. Nell'ambito della nuova legge sul CO₂, bisognerà prevedere che le misure possano essere messe in atto contemporaneamente in Svizzera e all'estero.

Protezione del clima: l'economia mostra la via da seguire

► Per la Svizzera sono determinanti gli sviluppi della politica europea del clima

Lotta difficile per la conclusione di un nuovo accordo sul clima

Visto che il vertice di Copenhagen del 2009 non ha raggiunto nessun risultato, i negoziati internazionali avanzano molto lentamente. Dopo il vertice di Cancun nel 2010, non si profila all'orizzonte nessun progresso, sia per quanto concerne il prolungamento del protocollo di Kyoto sia per un'applicazione più vasta della convenzione sul clima. Questo è deplorabile poiché il protocollo di Kyoto ha creato buone condizioni quadro per uno sviluppo economico – nei paesi industrializzati ed emergenti – meno ricco in emissioni di CO₂. Per la Svizzera, è particolarmente determinante lo sviluppo della politica del clima dell'UE. Nel caso specifico, la Commissione europea ha recentemente annunciato di non voler assumere impegni supplementari se questi ultimi penalizzano l'economia e rincarano l'approvvigionamento energetico. Per la Svizzera, non saranno sopportabili degli obiettivi climatici ambiziosi se questi non si iscrivono in una dinamica internazionale.

La via seguita finora dalla Svizzera si è rivelata efficace

L'economia e l'ecologia non sono in conflitto, anzi si completano. Il successo della politica del clima dipende dalle condizioni quadro nazionali ed internazionali. La scelta della Svizzera di puntare su incentivi, misure volontarie e investimenti delle imprese è stata coronata da successo. Il meccanismo attuale permette di fissare obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂, tenendo conto allo stesso tempo delle possibilità delle imprese. Gli investimenti richiesti per la messa in atto degli obiettivi sono sempre redditizi. Inoltre, il rispetto degli obiettivi concordati permette alle imprese di essere esentate dalla tassa sul CO₂.

L'adesione al sistema europeo di commercio dei certificati d'emissione deve essere possibile

► Le soluzioni focalizzate sul mercato e sulla pratica devono determinare la futura politica del clima

Non esistono ragioni razionali per cambiare questa strategia. Indipendentemente dal livello degli obiettivi internazionali dopo il 2012, è evidente che il sistema elvetico riguardante le emissioni di CO₂ presenta grandi vantaggi. Nel confronto internazionale, esso è pragmatico e i costi sono limitati. La futura politica del clima deve quindi restare basata sulla pratica ed essere realistica. Soluzioni finalizzate al mercato, in particolare il commercio dei certificati d'emissione, devono rimanere possibili. Il mercato elvetico sarebbe troppo piccolo e per questo motivo le imprese attive in Svizzera dovrebbero poter aderire al sistema europeo. Inoltre, bisognerebbe evitare una regolamentazione eccessivamente complessa la cui messa in atto necessiterebbe di ulteriori prescrizioni che farebbero aumentare i costi.

L'economia è pronta a fornire un contributo importante tra il 2012 e il 2020. Per questo, essa dovrebbe godere di un margine di manovra il più grande possibile.

Cosa si può sperare dalla conferenza di Durban?

► Si ignora se i paesi industrializzati possano mantenere le loro promesse di finanziamento a favore dei paesi in via di sviluppo

► Numerosi Stati sono pronti a proporre una riduzione delle emissioni – ma non vogliono prendere impegni a livello internazionale

Luce verde unicamente per le questioni tecniche

La conferenza sul clima di Durban non si concluderà senza risultati. Tuttavia, non vi saranno grandi progressi in relazione all'obiettivo concordato dopo il vertice di Cancun, consistente nel limitare il riscaldamento globale a 2° C rispetto all'era preindustriale. Le modalità di finanziamento delle misure di adeguamento e di protezione del clima nei paesi in via di sviluppo sono sufficientemente progredite e potrebbero essere adottate. In occasione della conferenza sul clima di Copenhagen nel 2009, i paesi industrializzati si sono fissati l'obiettivo di versare, fino al 2020, 100 miliardi di dollari all'anno ai paesi in via di sviluppo. Occorre ora verificare, alla luce delle crisi dell'indebitamento negli Stati Uniti, nell'UE e in Giappone, se queste cifre possono ancora essere promesse. In ogni caso, le modalità che dovrebbero essere adottate a Durban permetterebbero di ridistribuire dei fondi ai paesi in via di sviluppo. Le nuove esigenze relative ai rapporti sui progressi dei vari paesi nel settore della politica del clima sono a buon punto per essere adottate. Il vertice dovrebbe finalizzare i meccanismi che permettono di rafforzare la fiducia tra i membri e gli scambi sulle buone pratiche. Infine, è in attesa di negoziazione anche un meccanismo che dovrebbe migliorare la collaborazione tecnologica e gli scambi tra gli Stati.

Nel 2011 il mondo è cambiato

Numerosi parametri sono cambiati dopo l'ultima conferenza. Il prezzo del petrolio ha superato diverse volte la soglia dei 100 dollari ed oscilla tra gli 80 e i 100 dollari, a dipendenza dell'evoluzione congiunturale e della situazione sui mercati. L'industria automobilistica offre una vasta gamma di veicoli che consumano poco carburante. Nuove tecnologie nel campo dei motori e dei veicoli elettrici sono pronti ad essere commercializzati o lo saranno tra qualche anno. Il miglioramento dell'efficienza energetica progredisce e gli investimenti privati e pubblici nelle energie rinnovabili aumentano in tutto il mondo. Se l'incidente presso la centrale nucleare di Fukushima ha impedito la rinascita dell'energia nucleare, numerosi Stati continuano ad utilizzarla per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento senza compromettere i loro obiettivi di protezione del clima.

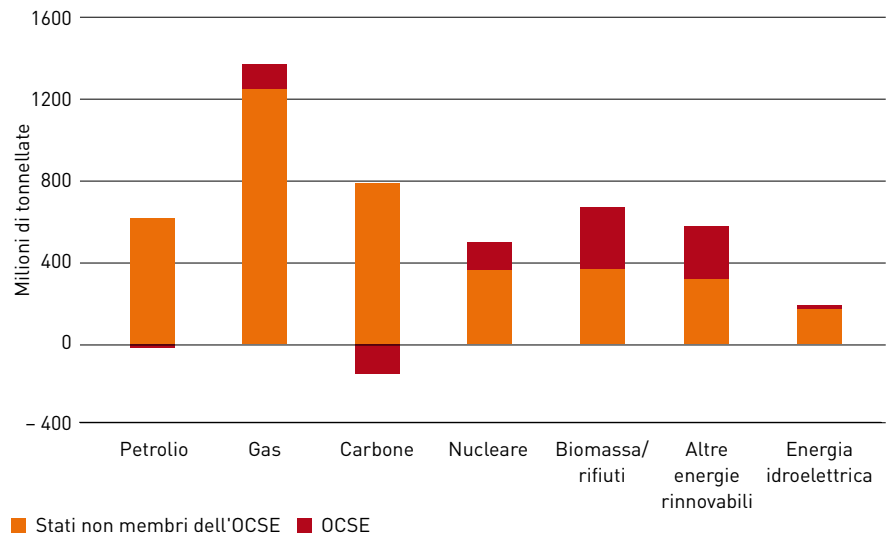
Inoltre, nuove possibilità di estrazione dei giacimenti di gas hanno rapidamente rivoluzionato il mercato del gas. Si ritiene oggi che l'approvvigionamento di gas sia garantito per oltre 200 anni a livello mondiale. In poco tempo, i prezzi sono scesi del 50%. Questo ha indotto numerosi paesi a sostituire i loro impianti a gas, riducendo considerevolmente le loro emissioni di CO₂. La Cina parla anche di ridurre la crescita delle sue emissioni e prevede di creare un sistema di scambio dei certificati entro il 2015. Considerate queste evoluzioni, numerosi Stati sono disposti a proporre una riduzione delle emissioni di CO₂, ma non intendono essere costretti ad adottare nuovi impegni internazionali.

Grafico 1

► Le energie senza emissioni di CO₂ hanno un futuro, principalmente nei paesi industrializzati

Evoluzione dell'offerta energetica entro il 2035 nei paesi industrializzati, emergenti e in via di sviluppo, fonti di energia primaria

In milioni di tonnellate di equivalente petrolio



Fonte: IEA World Energy Outlook 2011

► Le emissioni di CO₂ non sono mai state così elevate come nel 2010

La conferenza di Durban deve lanciare un segnale chiaro

Nonostante i progetti innovativi dal lato delle tecnologie e dei mercati, le emissioni mondiali di CO₂ non sono mai state così elevate. Nel 2010, esse hanno raggiunto 30,4 miliardi di tonnellate – il 50% in più rispetto al 1990, anno in cui ammontavano a 20,9 miliardi di tonnellate. Pertanto, nonostante il clima di crisi internazionale, la conferenza di Durban deve emettere segnali chiari per un rafforzamento dei meccanismi del mercato efficaci a livello mondiale. Soltanto così si eviterà un fallimento della politica del clima.

► L'agenzia internazionale dell'energia si attende una domanda energetica in costante aumento

La limitazione del riscaldamento a 2° C al massimo è fuori portata ?

Verso la metà di novembre 2011, l'Agenzia internazionale dell'energia (AIE) ha pubblicato delle previsioni in uno studio intitolato World-Energy-Outlook 2011. Essa costata che le misure annunciate dai diversi paesi non saranno per nulla sufficienti per limitare il riscaldamento climatico a 2° C rispetto al livello preindustriale, l'obiettivo non vincolante fissato nell'accordo di Copenhagen. Tuttavia, secondo le proiezioni dell'AIE, questo obiettivo non è irraggiungibile. Esso richiederebbe misure molto importanti e costose dopo il 2020. L'AIE nutre anche seri dubbi per quanto concerne la trasformazione del settore mondiale dell'energia nel tempo a disposizione. Secondo i calcoli dell'AIE, occorre attendersi un nuovo aumento della domanda per tutte le fonti energetiche. Nonostante gli sforzi profusi nell'ambito della politica del clima, oltre la metà dell'aumento concernerebbe le energie fossili. Il gas naturale, che emette meno CO₂ rispetto ad altri combustibili fossili, registrerà una crescita superiore alla media.

Gli errori da evitare nella politica del clima

► Misure protezionistiche con il pretesto di protezione del clima

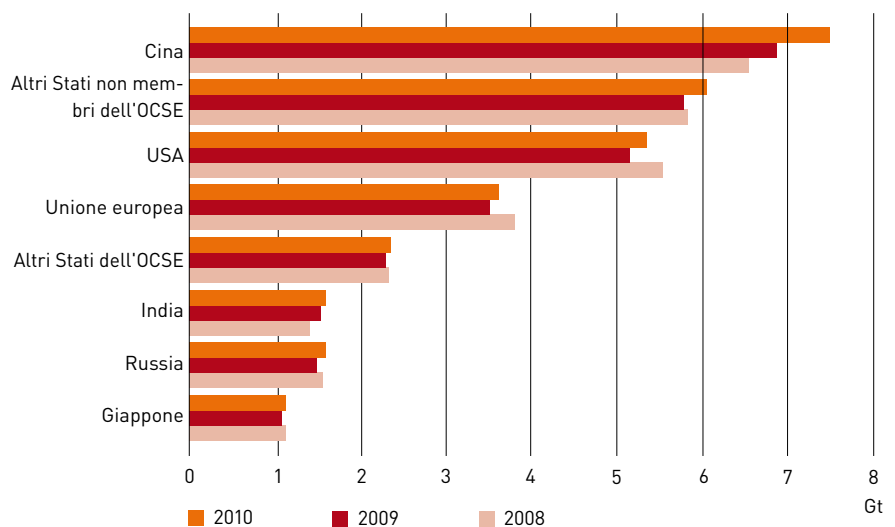
Le sanzioni doganali non rappresentano una soluzione

La pressione a sostegno della riscossione di dazi doganali punitivi sui prodotti la cui fabbricazione è intensiva di emissioni di CO₂ s'intensifica. L'India e la Cina sono particolarmente colpite e non si sono impegnate a ridurre le emissioni. Gli appelli in questo senso si moltiplicano anche presso l'UE. La Francia in particolare ha chiesto a più riprese l'imposizione di sanzioni doganali sui prodotti di paesi le cui emissioni di CO₂ continuano ad aumentare. Simili misure di politica commerciale sono controverse e la loro efficacia in materia di protezione del clima è altamente discutibile. Queste rivendicazioni nascondono molto spesso misure protezionistiche che potrebbero avere conseguenze importanti sul commercio. Non è inoltre possibile prelevare dazi doganali sulle emissioni di CO₂ dette «grigie», generate durante la fabbricazione di prodotti complessi, i cui componenti provengono da numerosi paesi e fornitori. Una penalizzazione di beni strategicamente importanti colpirebbe soprattutto la domanda interna ed equivarrebbe ad un vero autogoal per gli Stati che desiderano introdurli.

Grafico 2

► Le emissioni registrano una forte crescita nonostante la crisi economica del 2009 nei paesi emergenti e in via di sviluppo.

Emissioni di CO₂ legate alla produzione di energia in vari Stati e regioni In Gigatoni, dal 2008 al 2010



Fonte: IEA World Energy Outlook 2011

Le sovvenzioni provocano distorsioni e non possono essere garantite a lungo termine

► Le sovvenzioni giungono prima o poi al tetto massimo

La politica del clima dell'UE influenza in misura crescente la struttura dell'industria, in particolare quella dei settori ad alto consumo energetico. Sono anche in discussione alcune proposte della Commissione europea relative all'introduzione di sovvenzioni per le imprese che devono far fronte a costi supplementari, a seguito della politica del clima condotta. Questa idea è più che discutibile. Se le imprese di alcuni rami dovessero ricevere sovvenzioni pubbliche, i segnali lanciati dai prezzi e dai costi scomparirebbero. In un tale sistema, è difficile sapere perché un'impresa non sia competitiva. Le cause possono essere problemi di gestione interna o legati a svantaggi concorrenziali effettivi indotti dalle prescrizioni concernenti il sistema europeo di scambio delle emissioni. Si rischia così di sostenere delle imprese che non sono più affidabili. Un intervento dello Stato sul mercato sarebbe costoso e avrebbe l'effetto di mantenere delle strutture, senza prospettive. Un sistema di sovvenzioni giunge prima

o poi ai suoi limiti finanziari, in particolare considerato l'indebitamento attuale di numerosi Stati europei. Se, per ragioni di politica budgetaria, le sovvenzioni non venissero versate immediatamente, gli adattamenti strutturali sarebbero ancor più dolorosi.

Un'evoluzione potenzialmente positiva per l'economia svizzera

Le innovazioni tecnologiche sono un motore importante della politica del clima

A Durban dovranno essere poste le fondamenta per l'elaborazione di una politica mondiale del clima realistica. Le innovazioni tecnologiche ne saranno un motore importante. Se i paesi industrializzati decidessero di seguire la stessa rotta, la Svizzera ne approfitterebbe anche sul piano economico. Resta da sapere come si potrà raggiungere l'obiettivo della limitazione a 2° C. Ciò che si può dire è che non vi è un consenso politico sugli strumenti giuridici e sugli impegni che ne permetteranno l'adozione. La situazione iniziale degli Stati Uniti e della Cina, nonché i loro concetti, sono troppo differenti per risolvere la situazione intricata.

Crescita ed emissioni devono essere indipendenti

Come spesso succede, la tecnologia sarà probabilmente la chiave della soluzione, sia che si tratti di applicazioni che presentano un'efficacia energetica superiore, la possibilità di adeguamento ai cambiamenti climatici e innovativi, sia che riescano a ridurre drasticamente le emissioni di gas ad effetto serra. Inoltre, la politica del clima dipenderà dalle capacità dell'economia di garantire il benessere rendendo indipendente l'evoluzione delle emissioni dalla crescita economica. Su questa questione in particolare, i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo si trovano in campi opposti. Mentre i primi devono riuscire a limitare l'evoluzione delle loro emissioni, i paesi in via di sviluppo perseguono un aumento del benessere.

L'internazionalizzazione riduce il rischio di «carbon leakage»

La Svizzera è interessata dalla politica internazionale del clima. Ogni passo verso un accordo globale presenta due vantaggi per il nostro paese: in primo luogo, la piazza economica svizzera mette già in atto una politica del clima responsabile. Il «carbon leakage» o il trasferimento di imprese verso paesi che hanno assunto impegni meno importanti in materia di protezione del clima resta una spada di Damocle per tutti i paesi che hanno integrato la protezione del clima nella propria legislazione. La Svizzera deve contribuire a ridurre le emissioni di gas ad effetto serra, indipendentemente da dove vengono create. Ciò crea opportunità importanti: se verrà ratificato un accordo globale sul clima, gli sguardi si volgeranno verso quei paesi che propongono soluzioni e concetti tecnologici per ridurre le emissioni ed adattarsi al cambiamento del clima. Questo creerà delle opportunità in materia di esportazioni. L'economia svizzera, che propone una grande diversità di prodotti e di servizi è posizionata molto bene.

► I paesi industrializzati, emergenti e in via di sviluppo perseguono obiettivi diversi

► La politica internazionale del clima, fonte di opportunità per la Svizzera

Conclusione

► Per essere efficaci, le eventuali misure non devono essere focalizzate sulla Svizzera

Il panache attuale di misure si è rivelato efficace, manteniamolo !

economiesuisse sostiene la Svizzera affinché essa svolga un ruolo attivo a Durban e mostri la via della futura politica del clima. In Svizzera, la nuova legge sul CO₂ darà luogo ad un nuovo orientamento delle regole in vigore. In quest'ottica, occorrerà vegliare affinché possano essere messe in atto misure idonee in Svizzera e all'estero. Questa combinazione è il mezzo migliore per contribuire efficacemente alla politica internazionale del clima.

economiesuisse organizza la presenza economica della Svizzera a Durban: fatti invece di parole

L'economia svizzera sarà presente nel padiglione della Svizzera durante la conferenza sul clima di Durban. Essa presenterà soluzioni tecnologiche, regolamentari ed economiche che possono contribuire a lottare contro il cambiamento climatico. economiesuisse assume il coordinamento della delegazione economica svizzera.

Le imprese e le organizzazioni elvetiche presenteranno del materiale informativo ai visitatori del padiglione svizzero. Saranno organizzate quotidianamente alcune videoconferenze dal 28 novembre al 9 dicembre allo scopo di mostrare come le soluzioni tecniche e regolamentari possano contribuire alla lotta contro il cambiamento del clima. Durante questi incontri, l'oratore che si troverà in Svizzera potrà rispondere in diretta alle domande dei partecipanti in Sudafrica. Questa iniziativa semplice e rispettosa del clima attirerà certamente l'attenzione delle delegazioni di 170 paesi, dei rappresentanti dei media e di quelli delle organizzazioni non governative.

La delegazione riunita da economiesuisse comprende alcuni rappresentanti delle seguenti imprese:

- ▶ Siemens
- ▶ Credit Suisse
- ▶ Swisscom
- ▶ Swisscleantech
- ▶ öbu – Network for Sustainable Business
- ▶ hotelleriesuisse
- ▶ Cleantech Plattform (OSEC)
- ▶ SQS
- ▶ Swiss Re
- ▶ Agenzia dell'energia per l'economia
- ▶ Fondazione Centesimo per il Clima
- ▶ My climate
- ▶ South Pole Carbon
- ▶ South Pole Carbon / Cornèr Bank

Durante la conferenza sul clima di Durban, saranno disponibili informazioni complementari sulla delegazione dell'economia svizzera sul sito www.economiesuisse.ch.

Informazioni:

urs.naef@economiesuisse.ch

dominique.reber@economiesuisse.ch

Impressum

economiesuisse, Federazione delle imprese svizzere
Hegibachstrasse 47, Casella postale, CH-8032 Zurigo
www.economiesuisse.ch